

I Santi Pietro e Paolo nelle memorie sulla via Appia

La ricorrenza del natale dei Santi Apostoli fondatori della Chiesa Romana - S. Pietro e S. Paolo - rende ogni anno di grande attualità i vari ricordi del loro soggiorno nella capitale dell'Impero e acuisce sempre più il desiderio di conoscere, con esattezza, i particolari della loro missione che dal centro del mondo civile doveva irradiare e irradiò senza interruzione nel corso dei secoli. La comunità cristiana di Roma infatti ha celebrato sempre, con solennità, la data del 29 Giugno, come ne assicura il Catalogo Filoraziano (sec. IV), ma da una certa data in poi la commemorazione viene celebrata nello stesso giorno in tre posti, cioè a S. Pietro in Vaticano (sulla Via Aurelia) a S. Paolo fuori le mura (sulla Via Ostiense) e finalmente ad *Catacumbas* (sulla via Appia), triplice celebrazione che, in un celebre inno attribuito a S. Ambrogio, viene così cantata:

*Tantae per urbis ambitum
Stipata tendunt agmina:
Trinis celebratur vis
Festum sanctorum martyrum.*

Basterebbe questo fatto, contornato da tante circostanze e testimonianze per assodare e confermare la tradizione, mai interrotta né smentita, della venuta, del martirio e del magistero universale di S. Pietro; ma sulla Via Appia sono apparsi, in questi ultimi anni, elementi nuovi che portano alla tradizione costante nuova luce e nuove conferme.

Come tutti sanno, sulla Via Appia, nella località occupata dalla basilica detta ora di S. Sebastiano, esiste uno dei più antichi cimiteri cristiani di Roma, che offre allo studioso un primo gruppo di tombe pagane e poi un grande, immenso sistema di sepolcri cristiani che vanno dall'età più remota ai giorni della massima efflorescenza cristiana nella città di Roma. Nacque qui, nella depressione del terreno, il termine ad *Catacumbas*, che fece fortuna e fu adoperato per tutti i cimiteri della Roma cristiana sotterranea.

Qui ebbero certamente le prime comunità cristiane i loro sepolcreti; qui accorsero, per un dato periodo di tempo, i devoti dei Santi Apostoli a chiedere il loro potente aiuto tenendo i così detti *refrigeria*, cioè banchetti con cibi semplici, in onore dei santi fondatori della Chiesa di Roma.

Tali *refrigeria* si celebravano in un grande cortile lastricato e in una sala attigua, chiusa per tre lati e aperta dal quarto verso il cortile, con sedile in muratura tutto attorno e un cippo antico traforato per far passare l'acqua per uso potabile.

E' in questo ambiente che furono trovati i celebri graffiti ricordanti i *refrigeria* e principalmente invocanti la protezione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, con varie formule scritte in latino od in greco.

L'illustre Mons. G. B. Kirsch, descrivendo questi venerandi avanzi, dice che il monumento trovato negli scavi sotto la Basilica di S. Sebastiano « è unico nel genere e di somma importanza per il culto dei Principi degli Apostoli a Roma ». Il medesimo archeologo, dopo aver detto del pozzo ivi scavato e della casa di abitazione ivi rinvenuta, soggiunse: « Queste costruzioni, con la memoria degli Apostoli Pietro e Paolo e colle varie sepolture fin dove si ampliò la catacomba, restarono fino alla metà del sec. IV. Si vede che in quel tempo la memoria degli Apostoli, colla semplice sala per le riunioni dei fedeli, non corrispondeva più all'importanza del Santuario. Così fu costruita una monumentale basilica in onore degli Apostoli, proprio nel posto dove ai giorni nostri è stata ritrovata l'antica memoria ».

Quale sia stato il motivo della creazione di una memoria degli Apostoli Pietro e Paolo, in questo posto della Via Appia, non è ancora stabilito con certezza. L'opinione più comune, e secondo Mons. Kirsch meglio fondata, sostiene che furono trasportate e sepolte in questo luogo, ad *catacumbas*, le reliquie dei Santi Apostoli le-

vate dai loro primitivi sepolcri della Via Aurelia al Vaticano e della Via Ostiense, e che per qualche tempo questi sacri pegni restarono sulla Via Appia venerati dai fedeli nei luoghi e stanze sopra descritte.

Quando questo poté avvenire? Secondo il ch.mo Mr. Wilpert, questo avvenne prima che Anacleto Papa preparasse le loro memorie vicino al luogo del loro martirio e cioè subito o poco dopo la persecuzione neroniana; secondo altri, ciò poté avvenire in occasione della persecuzione di Valeriano (anno 258) quando furono proibite anche le adunanze cristiane nei ben noti cimiteri e quindi anche nelle visibili tombe dell'Appia e dell'Ostiense.

Qui invece — ad *Catacumbas* — in luogo privato e appartato, le riunioni erano più facili.

« In ogni caso, la fondazione del monumento Apostolico sulla Via Ap-

pia fu motivata da una memoria locale particolare e personale dei due Apostoli in questo sito ». (Conf. G. P. Kirsch: *Le Catacombe Romane*, 1933).

L'ultima parola in argomento non è detta, e tutto fa credere che altre scoperte importanti avverranno.

Intanto è sommamente impressionante il fatto di questa memoria apostolica sulla Via Appia, la quale anche limitata alla metà del secolo III, apre orizzonti luminosi e giustifica una volta di più la nostra venerazione ai fondatori immortali della Chiesa di Roma.

La festa del 29 giugno da qualche anno è tornata ad essere celebrata *trinis vis*, perchè anche a S. Sebastiano, con la ricomparsa della veneranda vestigia della vetusta Basilica Apostolorum, rifiorisce la pietà cristiana verso i fondatori della Chiesa Romana. Da parte del Collegium Cultorum Martyrum si sono anche quest'anno svolte solenni cerimonie liturgiche e si è illustrata con la parola di dotte conferenzieri la portata di quelle resenti scoperte.

Guido Anichini

Colonia e Impero

È molto interessante, oggi che la nostra impresa africana è gloriosamente compiuta, leggere un articolo intitolato appunto « Colonia e Impero » che *Azione Fucina*, percorrendo i tempi pubblicava in data 14 gennaio 1934. Quelle parole, che in parte ripresentiamo ai lettori, sembrano scritte oggi: « Eppure nessuno pensava allora alla fondazione dell'impero! (N.d.R.). »

La colonia moderna non è una preda, ma un dono e deve essere sempre meno preda e sempre più dono. Qualche cosa come il corrispondente, sul piano della natura, ma di una natura volente o nolente cristianizzata, della diaspora cristiana, che letteralmente si dissemina in tutto il mondo per dare a tutto il mondo. Colonie portoghesi, spagnole, olandesi, francesi, inglesi, italiane sono realtà troppo empiriche; quello che conta è che sono e siano il prolungamento della patria, la quale può e deve dirsi l'immagine transeunte del Cielo, e dunque della Chiesa, della Città di Dio, e solo per questo rapporto è patria e merita che per lei si viva e si muoia.

I popoli « colonizzatori » appunto in quanto « preda » fanno sentire all'Europa l'esigenza intima dello spirito colonizzatore, quando respingono il missionario che scambiano erroneamente col negriero.

L'Italia è stata ed è ricca di questo spirito colonizzatore, il quale è non solo capacità di espansione nazionale e quindi di prolungamento della patria ma è attitudine a donare una patria a chi non l'ha.

Questa ricchezza essa l'attinge a due sorgenti, che gorgogliano perenni nel sottosuolo della sua storia: alla romanità e al cattolicesimo. Due realtà distinte, ma non giustapposte, tanto meno contrastanti. La romanità come l'intese S. Agostino (Cfr. G. SEMERIA, *La romanità di Sant'Agostino*, fasc. agostiniano di « Vita e Pensiero », 1931) che non solo non disperò delle sorti di Roma, quando umanamente erano disperate, ma seppe enucleare dal groviglio pagano la loro sagoma limpida, precris- tiana.

Non è qui il caso di accennare, nemmeno per sommi capi, alla storia e alle glorie di questo italico spirito colonizzatore romano e cattolico come è appena il caso di osservare che, se codesto spirito non trovò in passato uno strumento politico italiano d'attuazione, ciò non solo è dovuto a estrinseche circostanze storiche, ma fu in fondo una providenziale disposizione che mette ora lo Stato italiano, perchè immune dal peso di un colonialismo grettamente economico e fruttatore nella miglior condizione di realizzare colonie che siano autentici fatti nazionali, creazioni di nuove patrie.

La colonia-preda è ora un non senso. La colonia, se c'è, coincide con l'impero. L'impero è e deve essere

la traduzione in termini non tanto economici e politici, ma spirituali dello spirito colonizzatore. E non bisogna contentarsi del vago. È vero che l'impero può essere prima di tutto luce, poi garanzia assoluta di giustizia per tutti; in terzo luogo pace come i doni unitari. Ma bisogna scendere al concreto e affermare senza rispetti umani che codesta luce non può essere che quella piovente dai fasci luminosi distinti, non giustapposti, né contrastanti della romanità e del cattolicesimo; che la giustizia non può essere se non la giustizia che tutela i diritti della persona; che la pace non può sussistere se limitiamo il nostro orizzonte al cerchio empirico dell'individuo, sia pure innalzato alle dimensioni colossali dello Stato e non

spazio invece nelle regioni degli spiriti personali e pertanto immortali. La colonia, divenuta così quello che deve essere, sbocca nell'Impero; e l'Impero dove non si agitano solo interessi economici di gruppi, cartelli di egoismi, sfruttamenti di pretese, o inferiorità, ma anzi dove soprattutto circolino liberamente e fecondamente le persone che vi trovino la loro patria, non è più il levatolo stritolatore ma l'oasi donde tutti possiamo desiderare di attendere e soffrendo e lavorando e amando, l'ingresso nella Patria che non tramonterà.

Paolo Barale

Il Bt. «Curtatone e Montanara», ritorna in Italia

I compagni universitari che hanno partecipato alla gloriosa impresa africana inquadrati nel Battaglione «Curtatone e Montanara» sono ritornati in Italia accolti con grandiose manifestazioni di simpatia a Messina, a Napoli, a Roma.

Il Battaglione universitario, facente parte della Divisione Tevere, dopo una lunga e accurata preparazione militare compiuta in Somalia, ha partecipato, come è noto, all'ultima gloriosa azione del gen. Graziani che ha vigorosamente rotto la linea fortificata di Dagabur e di Sassabaneh.

Ma quel che vogliamo qui sottolineare, esprimendo tutta la nostra solidarietà e la nostra ammirazione per i compagni reduci dall'A.O., è il significato che il Battaglione universitario ha assunto nell'impresa africana. Esso ha voluto ricordare quanto siano vive e tenaci le tradizioni patriottiche dell'Università italiana. E impugnando le armi per assicurare le imprescindibili esigenze di vita alla Nazione, questi nostri compagni a nome di tutta l'Università, hanno anche dimostrato la volontà ferma di tener alto nelle battaglie del pensiero la grande fiaccola della civiltà italiana.

Il che vorrà dire, se la volontà viene attuata nella sua fierezza, vivere profondamente e affermare nel mondo le migliori tradizioni romane e cristiane.

m. c.

XXII CONGRESSO NAZIONALE

BARI 7-12 Settembre 1936-XIV

PROGRAMMA DI STUDIO

1. - PROLUZIONE: Commemorazione del 40° della F.U.C.I.
2. - RELAZIONE GENERALE: Immanenza e trascendenza nella concezione cristiana.
3. - TEMI DI FACOLTÀ:
Lettere: Letteratura classica e letteratura cristiana.
Scienze Giuridiche e Sociali: Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo.
Medicina e Scienze Naturali: Il valore teoretico delle leggi biologiche.
Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica.
Scienze Economiche e Commerciali: L'imprenditore nell'Economia Corporativa.
Ingegneria: Valore spirituale della tecnica.
Farmacia: Principi corporativi nell'esercizio della Farmacia (I rapporti tra i colleghi).
4. - ADUNANZE SEPARATE:
Per gli Universitari: Lo studio come carità.
Per le Università: L'educazione della personalità nella vita della Chiesa.
5. - ATTIVITÀ GENERALI:
Missioni: L'idea missionaria: genesi e caratteri.
Stampa: I problemi della stampa nella F.U.C.I.
6. - GRUPPO FILOSOFICO: Il metodo dell'indagine filosofica.
7. - ARTE: Il tema religioso nella pittura italiana da Segantini ai giorni nostri.
8. - AZIONE FRA I LAUREATI: Fuci e Laureati.
9. - Adunanza generale conclusiva sul bilancio del lavoro compiuto durante l'anno 1935-36.

Esercizi spirituali

Dalla sera del giorno 4 alla mattina del giorno 7 si svolgeranno a Bari due corsi di Esercizi Spirituali chiusi: uno per gli universitari ed uno per le universitarie.

G. K. Chesterton

Si racconta che all'indomani della proclamazione nella Spagna della repubblica anticlericale un inglese, tanto amante di quel paese, da recarsi, ogni primavera, in devoto pellegrinaggio a Siviglia, tornò ancora una volta nella città dei suoi sogni. Ahimè! Trovò tutto cambiato. L'incanto della civiltà cattolica era rotto. Tutta la grazia, tutta la poesia, tutta la gioia spensierata era sparita dalla vita andalusa, che si era trasformata — così gli sembrava — in una cosa banale, volgare tremendamente noiosa.

Qualcosa di analogo dev'essere avvenuto nella stessa Inghilterra a partire da quel momento in cui per volontà di Enrico VIII i popoli dell'al-di-là della Manica volsero le spalle alla loro ormai millenaria civiltà cattolica.

Il Cinquecento inglese riconobbe il valore dell'universalismo della Chiesa Cattolica e vi oppose l'Anglicanesimo, che cercò di appoggiarsi su di una specie di cristianesimo nazionale. Venne nel Seicento, ai tempi di Cromwell, il Puritanismo che, abbandonato il terreno della morale evangelica, fece un passo indietro verso quello dell'antica legge del popolo d'Israele. S'affacciò nel Settecento il Deismo, che cercò di ridurre il fenomeno religioso alla pura e semplice credenza in un Ente Supremo e in una vita al-di-là della tomba. L'Ottocento vide il fiorire della scuola sociale di Manchester, che giunse al punto di trascurare del tutto il fattore etico e di abbassare il figlio di Adamo (il capolavoro della creazione divina) al livello di un semplice "homo oeconomicus". All'alba del Novecento sorse uno scrittore che reagì con violenza contro queste, e contro molte altre tendenze — (che troppo lungo qui sarebbe enumerare) — della vita di oltre Manica; un formidabile polemista che gridò con voce tonante che, messo in disparte questo cumulo di errori e di esperienze sbagliate, bisognava dissotterrare la vera, autentica e genuina civiltà inglese, quella, cioè, dell'allegro e spensierato popolo inglese che visse al-di-là della Manica in grazia di Dio prima della grande Riforma religiosa del Cinquecento. Questo scrittore, noto in tutto il mondo, era Gilbert Keith Chesterton.

Questo atteggiamento di lottatore, anzi di uno che nuoti contro corrente, il Chesterton lo ha in comune con la maggioranza degli scrittori cattolici inglesi di questi ultimi tempi che son tutti — fatta la notevole eccezione di Ilario Belloc, che si riallaccia alla buona tradizione cattolica francese — dei convertiti, il che vuol dire, in certo modo, dei ribelli. Era un ribelle alla tradizione anglicana Ugo Benson — uno dei più noti forse in Italia —, e se ne comprende anche il perchè, quando si rammenta che era figlio dell'Arcivescovo di Canterbury di allora. Tutti i suoi numerosi romanzi storici — « A King's Achievement, By What Authority, Oddsish », e via dicendo — hanno per scopo di demolire la tradizione anglicana. Anche l'intreccio dei suoi romanzi di ambiente moderno s'aggira con una insistenza e una monotonia che diventa alle volte esasperante sul solito caso del giovanotto, oppure della signorina, di buona famiglia che si converte dall'Anglicanesimo al Cattolicesimo — cioè, in sostanza, sul caso suo personale.

Il Chesterton mira più in alto; è uomo di più vasta cultura. Non se la prende soltanto coll'Anglicanesimo, bensì con tutto il bagaglio di errori che formano in complesso la vita cattolica dell'Inghilterra moderna. Non si tratta semplicemente di uno che sappia difendere con la penna i principi e le dottrine della Chiesa Cattolica, ma di uno scrittore che ha saputo conquistare il suo posto nella letteratura contemporanea inglese accanto a Kipling, Wells e Shaw.

Nato nel 1874, Gilbert Keith Chesterton è un inglese puro sangue... proprio di Londra; e londinese s'è sempre sentito in fondo all'animo: della buona tradizione londinese, cioè, di Samuel Johnson, di Dickeus, di cui possiede il brio e lo scoppettante umorismo. Esordì nel campo del giornalismo come redattore apprezzatissimo del « Daily News » e della « Illustrated London News ». La sua fama di scrittore fecondo e originale ebbe inizio nel 1904, data della pubblicazione del suo primo romanzo di sapore picaresco « Il Napoleone di Notting Hill ». Una serie sorprendente di romanzi polizieschi. « L'Innocenza di Padre Brown », « La Saggezza di Padre Brown », « L'Incredulità di Padre Brown » e « Il Segreto di Padre Brown », aumentò rapidamente negli anni successivi il numero dei suoi lettori. Come genere letterario il romanzo poliziesco era stato sempre coltivato con successo tanto in Inghilterra quanto negli Stati Uniti d'America dai tempi di Wilkie Collins e Edgar Allan Poe fino a quelli più recenti di Conan Doyle, il geniale creatore del poliziotto dilettante Sherlock Holmes. E stato, però, un contributo originalissimo del Chesterton di mettere al posto di un qualunque Sherlock Holmes la figura di un sacerdote cattolico romano, Padre Brown. E ancora più originale è stato il modo con cui l'illustre scrittore inglese s'è servito di un genere così popolare, come il romanzo poliziesco per spezzare una lancia contro il monismo e lo spiritismo, contro la criminologia lombrosiana e l'evoluzionismo darwiniano, contro il culto del razzismo nordico e del misticismo asiatico, contro la massoneria francese e il sistematico svalutamento del medioevo cristiano... in una parola contro tutte quelle tendenze psicologiche e quelle correnti intellettuali della vita contemporanea inglese da lui giudicate malsane e deleterie.

Non dobbiamo figurarci il Chesterton, però, soltanto come una specie di Voltaire cristiano che sa maneggiare alla meraviglia l'arma dello scherzo e del ridicolo e se ne serve con somma destrezza per sconfiggere e abbattere i suoi avversari. Nell'opera di questo originalissimo scrittore accanto alla parte negativa esiste quella positiva, accanto a quella distruttiva quella costruttiva. L'opera sua è uno sforzo costante per valorizzare agli occhi dei suoi contemporanei tutto ciò che c'era di bello, di buono e di sano nella vecchia tradizione cristiano-cattolica dell'Inghilterra medioevale che venne spezzata con violenza nel torbido Cinquecento inglese e poi calpestata e disprezzata nei secoli successivi. E fu precisamente da questo punto di vista che scrisse i suoi libri fondamentali, come « Ortodossia » e il bellissimo profilo su « S. Francesco », e che condusse la sua campagna per il « distributivismo » come rimedio più efficace, sia del capitalismo, sia del comunismo, per la soluzione della questione sociale.

Nacque in un ambiente lontano dalla fede cattolica; ma, data la sua evidente sincerità di propositi, la strada da lui percorsa non poteva sboccare altrove che nel Cattolicesimo. Fece il gran passo finale, con la conversione alla fede cattolica, nel 1922. Con la sua morte la letteratura inglese contemporanea perde una delle sue più caratteristiche figure.

Sac. H. L. Hughes.

Per la partecipazione al Congresso di Pax Romana

Rendiamo noto agli amici che intendessero partecipare al Congresso di Pax Romana che è indispensabile necessario richiedere alla Segreteria del Congresso (« Pax Romana » - Kanzlei, Wien, I., Bankgasse 1) la « carte de participation » entro il 10 luglio.

Le iscrizioni non saranno regolarmente accettate finché il Centro non comunica la propria approvazione alle singole richieste. Sarà bene perciò mettersi in comunicazione con la segreteria della Fuci, anche per eventuali chiarimenti.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Modifiche nell'insegnamento universitario

La Gazzetta Ufficiale del 26 maggio pubblica il Regio Decreto 7 maggio 1936-XIV n. 882 il quale detta nuove tabelle, relative agli insegnamenti propri alle lauree ed ai diplomi che sono rilasciati dalle Università e dagli Istituti superiori, in sostituzione di quelle allegati al R. Decreto 28 novembre 1935-XIV n. 2044.

LAUREA IN GIURISPRUDENZA.

Sono stati ricompresi tra gli insegnamenti complementari per il conseguimento di questa Laurea quelli di *Diritto canonico*, *Diritto minerario*, *Diritto musulmano*, e *Diritti dell'Oriente mediterraneo*. L'insegnamento di *Diritto industriale e legislazione del lavoro* è stato scisso in quelli di *Diritto industriale* e di *Legislazione del Lavoro*.

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE.

Viene aggiunta tra le materie fondamentali la *Dottrina dello Stato*, il cui insegnamento veniva già impartito all'Università di Roma e vengono unificati gli insegnamenti di *Statistica metodologica* e di *Statistica economica e demografica* in quello di *Statistica*.

DIPLOMA IN STATISTICA

Alla materia *Evoluzione delle popolazioni e politica demografica* è sostituita la *Demografia*.

LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO.

Tra gli insegnamenti fondamentali è stato soppresso quello della *Dottrina generale dell'equilibrio economico*. Gli insegnamenti complementari si sono arricchiti di quelli di *Lingua araba*, *Lingua albanese*, *Lingua ungherese*, *Lingua russa*, *Lingua cecoslovacca*, *Lingua croata*. Per essere ammessi all'esame di laurea lo studente deve aver seguito e superato gli esami di soli due insegnamenti complementari, invece di tre.

LAUREA IN LINGUE MODERNE

(già LAUREA IN FILOLOGIA MODERNA).

I titoli di ammissione a tale corso di studi vengono ristretti a quelli di diploma di maturità classica, di maturità scientifica e di abilitazione magistrale. Gli insegnamenti fondamentali diventano nove, con l'inclusione di *Gliotologia* e di *Fiologia romanza* e con l'esclusione di *Storia comparata delle letterature moderne*. Tra gli insegnamenti complementari è soppresso quello biennale di *Linguistica comparata*.

LAUREA IN LETTERE.

Gli insegnamenti complementari del gruppo classico vengono a ricomprensione anche quelli di *Papirologia*, di *Fiologia e storia bizantina* e di *Letteratura cristiana antica*; gli insegnamenti complementari del gruppo storico filologico moderno, tra i quali non è più compreso quello di *Fiologia e storia bizantina*, passato al gruppo precedente, si accrescono di quelli di *Lingua e letteratura portoghese*, *Lingua e letteratura russa e Lingua e letteratura albanese*; gli insegnamenti del gruppo storico filologico orientale di quelli di *Lingua e letteratura araba* e di *Lingua e letteratura armena*.

LAUREA IN MATERIE LETTERARIE DELLA FACOLTA' DI MAGISTERO.

Si aggiunge agli insegnamenti complementari del primo biennio di studi l'insegnamento della *Grammatica latina*.

LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE.

Il numero degli insegnamenti fondamentali del 1° biennio viene portato a sette, per l'inclusione di quello biennale di *Lingua e Letteratura spagnola*.

LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA.

L'insegnamento semestrale di *Clinica otorinolaringoiatrica* deve essere impartita nel secondo biennio, anziché nel terzo. Tra gli insegnamenti complementari a quello di *Traumatologia ed ortopedia* viene sostituito quello di *Clinica ortopedica*.

Secondo le nuove disposizioni, le esercitazioni pratiche nelle discipline complementari, che possono avere collegamenti con insegnamenti fondamentali, sono obbligatorie per tutti gli studenti, che le seguiranno a turno durante i rispettivi anni di corso. Gli esami di « fisiologia umana » e di « patologia generale » debbono essere superati prima di sostenere quelli di « patologia speciale medica » e di « patologia speciale chirurgica ». L'esame di « fisiologia umana » comprende anche nozioni di « chimica biologica ». Per l'insegnamento di « anatomia ed istologia patologica » è prescritto alla fine del 4° anno, un colloquio sulle « istituzioni » e sulla « istologia patologica », ed un esame alla fine del 5° anno; lo studente che non abbia superato questo esame non può essere ammesso a sostenere gli esami nelle discipline del 6° anno. Nelle Università in cui sia istituito l'insegnamento di « clinica ortopedica » lo studente deve includere fra gli insegnamenti complementari che occorrono a completare il numero di quelli richiesti per conseguire la laurea. Per gli insegnamenti complementari è prescritto un corso semestrale. L'insegnamento della clinica medica, chirurgica ed ostetrico-ginecologica deve essere completato da un tirocinio pratico continuativo di almeno sei mesi, in istituti ospedalieri. Il semestre tirocinio pratico deve avere inizio dopo la chiusura dei corsi d'insegnamento del 6° anno.

LAUREA IN CHIMICA.

Si aggiunge agli insegnamenti complementari quello di *Botanica*, mentre viene biennale l'insegnamento di *Analisi matematica*, *algebra ed infinitesimali*. L'insegnamento biennale di « fisica sperimentale » importa un unico esame alla fine del biennio; le « esercitazioni di fisica » (biennali) importano l'esame alla fine di ogni anno.

LAUREA IN CHIMICA INDUSTRIALE.

La materia già complementare di *Tecnologie chimico agrarie* passa tra quelle fondamentali, mentre tra quelle agrarie viene ricompresa la *Chimica applicata*.

LAUREA IN FISICA.

Il contrario accade per l'insegnamento di *Astronomia*, già considerato fondamentale per il conseguimento della laurea in fisica ed ora ridotto a semplice insegnamento complementare.

LAUREA IN MATEMATICA E FISICA.

Si aggiunge ai 16 insegnamenti complementari preesistenti quello di *Fisica matematica*.

LAUREA IN SCIENZE NATURALI.

All'insegnamento biennale di *Fisica sperimentale* viene sostituito quello annuale di *Fisica*. Tra gli insegnamenti complementari quello di *Antropologia ed etnografia* si scinde in quelli di *Antropologia* e di *Etnologia*; si aggiungono gli insegnamenti di *Genetica*, *Geografia fisica*, *Geochimica* e *Petrografia*.

LAUREA IN FARMACIA.

Si aggiunge agli insegnamenti fondamentali quello di *Anatomia umana*, già complementare, mentre quello di *Fisiologia generale* da biennale si riduce ad annuale. Tra gli insegnamenti complementari è introdotto quello di *Chimica fisica*.

DIPLOMA IN FARMACIA.

La durata del corso di studi viene portata da due a tre anni, di cui uno di pratica. Il numero degli insegnamenti tanto fondamentali che complementari sale a sette.

LAUREE IN INGEGNERIA.

Gli insegnamenti complementari comuni a tutte le sezioni, per il triennio di studi di applicazione si accrescono di quelli di *Chimica organica*, *Meccanica agraria* e *Geofisica mineraria*. Tra gli insegnamenti fondamentali per la sezione di ingegneria chimica viene ricompreso anche quello di *Chimica organica*, mentre i rispettivi insegnamenti complementari vengono ridotti a tre. E' ridotto anche il numero degli insegnamenti complementari per la sezione di ingegneria mineraria, da sei a quattro.

LAUREA IN ARCHITETTURA.

Viene a far parte degli insegnamenti fondamentali del biennio di studi propedeutici anche la *Fisica*; quello di *Storia e stili dell'architettura* viene biennale. Tra gli studi fondamentali del triennio di applicazione il corso di *Composizione architettonica* viene diviso in uno annuale di *Elementi di composizione* e uno biennale di *Composizione architettonica*, l'insegnamento di *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti* si riduce annuale, mentre diviene biennale quello di *Urbanistica* e viene tolto quello di *Fisica sperimentale*.

LAUREA IN SCIENZE AGRARIE.

Gli insegnamenti fondamentali del 1° biennio divengono 12, con l'inclusione di *Patologia generale* e di *Entomologia agraria*, già facenti parte degli insegnamenti del 2° biennio. Di questi diviene biennale il corso di *Economia e politica agraria*. Tra gli insegnamenti complementari è ammesso quello semestrale di *Orticoltura e floricoltura*.

All'Università Cattolica di Milano

Il programma dei Corsi estivi

L'Università del S. Cuore, riprendendo un'iniziativa che tanta entusiastica rispondenza ebbe negli anni scorsi, ha indetto quest'anno, dal 31 agosto al 5 settembre, un corso di cultura su: « I problemi religiosi attuali ».

Ecco il piano delle lezioni:

Introduzione: « Il problema religioso contemporaneo », Fr. Agostino Gemelli, O.F.M., professore di psicologia applicata nell'Università del Sacro Cuore.

« Il problema religioso nelle lettere di San Paolo » (4 lezioni). Monsignor Francesco Olgiati, professore di storia della filosofia moderna nell'Università del Sacro Cuore. I - « Il problema della grazia nelle epistole paoline e nell'ora attuale ». II - « Il dogma in San Paolo e la cultura moderna ». III - « Dalla dottrina paolina sui Sacramenti al movimento liturgico odierno ». IV - « San Paolo e il Protestantismo ».

« Il problema religioso nella letteratura contemporanea » (5 lezioni). Prof. don Giovanni Colombo, professore di letteratura italiana nel seminario arcivescovile di Venegono. I - « Ibsen e l'angoscia dell'impossibile autonomia ». II - « Pirandello e il dramma della relatività ». III - « Chesterton e l'avventura dell'ortodossia ». IV - « Claudel e il Mistero della Chiesa ». V - « Papini e Mauriac biografi di Gesù nel Novecento ».

« La poesia religiosa nel Risorgimento ». Prof. Maria Stico, Lettore di lingua e letteratura italiana nell'Università del Sacro Cuore.

« Il problema religioso nella filosofia contemporanea »: a) in Italia (*Croce - Gentile - Carlini*) (1 lezione). Prof. Marino Gentile, libero docente di storia della filosofia antica nell'Università del S. Cuore; b) in Francia (*Blondel - Bergson*) (1 lezione). Prof. Francesco Marino Gentile, libero docente di storia della filosofia antica nell'Università del Sacro Cuore; c) in Germania ed in Inghilterra (1 lezione).

Prof. Mario Bendiscioli, professore nel R. Liceo-Ginnasio « Giosuè Carducci » in Milano.

« Il problema religioso e l'arte del Novecento » (3 lezioni). Prof. Eva Tea, professore di storia dell'Arte nell'Università del Sacro Cuore.

« Il problema religioso nella vita politica attuale »: a) nel *Fascismo* (1 lezione). Prof. Romeo Vuoli, professore di scienza dell'amministrazione nell'Università del Sacro Cuore; b) nel *Razismo* (1 lezione). Prof. Mario Bendiscioli, professore nel Regio Liceo-Ginnasio « Giosuè Carducci » di Milano; c) nel *Comunismo* (3 lezioni). R. P. J. Ledit, S. J., professore nel Pontificio Istituto Orientale di Roma: I - « L'ateismo comunista: i principi ». II - « I metodi ». III - « I risultati in Russia ed altrove ».

« Pedagogia e religione » (3 lezioni). Prof. Mario Casoli, professore di pedagogia nell'Università del S. Cuore. (Queste lezioni sono particolarmente indicate per i maestri).

« Il problema religioso e il problema dell'apostolato » (3 lezioni). Padre Giulio Bevilacqua, dell'Oratorio di Brescia. (Queste lezioni sono particolarmente indicate per i sacerdoti).

All'inizio di ogni giornata il Padre Gemelli predicherà una breve meditazione introduttiva del lavoro del giorno; alla sera, lo stesso Padre dirà un breve pensiero religioso di chiusura dell'attività del giorno.

Il corso è indetto per i sacerdoti, i laureati, i maestri e le persone colte. La quota di iscrizione è fissata in L. 20.

L'Università del Sacro Cuore, allo scopo di favorire il soggiorno a Mila-

no dei partecipanti al corso, ha disposto perché possano essere ospitati, a condizioni di favore, nei suoi collegi universitari i sacerdoti ed i laici che lo desiderano.

Per le signore le signorine ci sono a Milano ottimi Istituti religiosi femminili.

I partecipanti al corso potranno godere il ribasso ferroviario del 50 per cento. La tessera di riduzione si invia a chi spedisce la domanda d'iscrizione accompagnata dalla quota relativa di L. 20. Per l'invio si può valersi del C/C postale n. 3/1087 intestato all'Università del Sacro Cuore.

Alla segreteria dell'Università del Sacro Cuore, piazza Sant'Ambrogio, 9, Milano (3/20), si possono chiedere tutti gli schiarimenti e notizie che si crederanno necessarie.

Fedele Tubino all'Università Cattolica di Lima

L'avv. prof. Fedele Tubino è stato nominato docente di letteratura latina nell'Università Cattolica di Lima. L'amico Tubino è simpatizzante noto nella Fuci essendo stato attivo e intelligente Presidente dell'Associazione genovese negli anni 1931-1932.

Per la missione di italianità che gli viene affidata, e per lo sviluppo ulteriore dei suoi studi gli auguri più vivi degli amici fucini.

Scrittori cattolici a convegno

Nei giorni scorsi si sono riuniti a Napoli numerosi scrittori cattolici per uno degli annuali Convegni che essi tengono periodicamente allo scopo soprattutto di incontrarsi, consolarsi, affiatarsi, e nei quali alcune relazioni servono più che altro di nocciolo su cui addiparare le conversazioni.

Questo convegno — il terzo — è stato tenuto a Napoli per farvi convergere gli scrittori dell'estrema Italia meridionale per i quali gli altri due convegni, di Firenze e di Milano, avevano una sede troppo lontana.

La riunione è avvenuta nel coro della monumentale basilica francescana di Santa Chiara nella quale domenica mattina si sono ritrovati: da Roma il Padre Mondrone S. J. della « Civiltà Cattolica », Iginio Giordani, Don Emilio Francia, Don Carlo Rossi, Dinamo Cardarelli, Giulio Cenci; da Firenze: Piero Bargellini, Nicola Lisi, Carlo Betocchi, Augusto Hermet, Rodolfo Paoli, Arrigo Bugiani, Vittorio Gionmonni; da Palermo: Pietro Mignosi, Vincenzo Schilliro, Curella, Salla, Maria Pia Borghese; da Bologna: Edoardo Fenu e Emilia Salvioni; da Milano: Francesco Casnati; da Napoli Giulio Liberatore ed altri; hanno fatto gli onori di casa il collega Alfonso Franciosi e l'avvocato Venuti della Giunta Diocesana e Raimondo Manzini, direttore de « L'Avvenire d'Italia » che era uno dei promotori del convegno.

Esso è stato presieduto dall'avvocato Bronzini che ha comunicato le numerose adesioni tra le quali quelle del Padre Gemelli, Giovanni Papini, Giovanni Joergensen, Carlo Pastirino, Rodolfo Bettazzi, Giovanni M. Bertini, Mons. Olgiati, Mario Bendiscioli, Dino Provenzal, Don Alessandro Cantone, Carlo Trabucco, Sante Maggi, D. Cesare Angelini, Mario Luzzi, D. Francesco Regretti ed altri numerosi.

Orientamenti della critica moderna

Francesco Casnati ha parlato per primo sugli orientamenti della critica moderna riassumendoli nella formula di rivalutazione della personalità umana nei suoi attributi fondamentali e indivisibili di libertà e responsabilità. Naturalmente ha dovuto prima rifarsi a una teoria della poesia e in generale dell'arte, polemizzando col Croce e concludendo che « quando si è scissa e spezzata quella unità fondamentale si è avuta l'arte inumana del solipsismo, del subcosciente, della perversa introspezione, dell'enigmistica, dell'impura purezza, del frammento guizzante e balbettante, contro cui invano si reagisce opponendo un vecchio argine di concreto fango, ribattezzato neorealismo ».

« La critica nostra — ha detto infine — nei suoi orientamenti che si sforza di chiarire e precisare, reagisce in altro modo contro la confusione, ritornando, cioè ad alcuni grandi principi dimenticati. Perché, perduto il concetto della personalità e di conseguenza quello della libera volontà e della responsabilità umana, si vien perdendo anche quello della solidarietà, che noi chiameremo, con parola più bella, della comunione ».

Alla relazione del Casnati è seguita una discussione alla quale hanno

partecipato largamente Fenu, Bargellini, Mignosi, Giordani ed altri; la discussione ha continuato anche dopo che la riunione mattutina è stata chiusa.

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno si sono recati a visitare la Mostra del Libro cattolico organizzata dall'Azione Cattolica napoletana nel chiostro della stessa Basilica di Santa Chiara. La Fiera assai affollata di gente e molti scrittori hanno firmato i loro volumi.

Più tardi Iginio Giordani in una sala terrena del convento di Santa Chiara ha tenuto una nutrita digressione sul libro cattolico davanti a un pubblico numeroso che l'ha calorosamente applaudito.

Lunedì mattina, festa di San Pietro, il gruppo si è riunito presso l'Arcivescovado di Napoli ove l'Em.mo Cardinale Ascalesi ha celebrato appositamente la Messa, distribuendo agli scrittori la Santa Comunione. Dopo la celebrazione l'Eminentissimo Arcivescovo ha parlato ai presenti incitandoli a mantenere la dedizione più appassionata alla verità e alla bontà.

Quindi ha ricevuto gli scrittori cattolici ai quali ha rivolto altre patetiche parole di benedizione.

La riunione è stata ripresa poco dopo nello stesso coro di Santa Chiara per la seconda relazione tenuta da Edoardo Fenu che ha parlato sul tema « La critica e la personalità ». Lo scrittore sardo dopo un acuto esame dell'argomento ha concluso così:

Critica e personalità

« Appunto perchè ritengo che sia possibile l'arte non corrispondente a verità morale, mi preme affermare che il critico cattolico deve rifarsi a quella sapienza provvidenziale di S. Tommaso che già prima del Croce vide la autonomia dell'arte nei suoi limiti naturali, ma che, appunto per ciò, auspicava nell'artista e nel critico quella formazione che gli permettesse di saper realmente distinguere tendendo alla più alta perfezione, allo splendore del vero e quindi giudicando con la *recta ratio factibilium*, per cui il bello, il vero e il buono si congiungono cattolicamente: la nostra critica, partendo dalla radice dell'essere, nella sua realtà di fronte al mondo e a Dio, deve toccare i confini di una autentica universalità, non di quella di cui parlava Kant, che scindeva la ragione pura dalla ragione pratica, togliendo così ai concetti il valore essenziale di unità e di armonia integrale, e meno ancora di quella monistica degli ultimi pensatori: ma di quella che, risolvendosi nel mondo dello spirito, tocca le ragioni stesse del nostro operare ».

Una nuova discussione ha coronato la relazione e vi hanno preso parte specialmente attiva i due gruppi del « Frontespizio » e della « Tradizione ».

Dopo il banchetto, consumato in comune sulla incantevole riviera di Posillipo, il convegno è stato chiuso con un altro discorso di Edoardo Fenu alla « Fiera del libro cattolico » sempre affollatissima.

Leggete

STUDIUM

Formazione liturgica

Il Messale "Fucino,"

Molti fucini e fucine già lo conoscono e lo usano con profitto, tuttavia credo di fare cosa buona ed utile a parlarne su *Azione Fucina* in questo scorcio d'anno, quando le vacanze incominciano ad invitare ad un prossimo periodo di riposo; riposo che per noi ha pure il valore di un più largo respiro da darsi alla vita dello spirito, con una preghiera più calma e meditativa, per la quale il Messale è una guida sicura e pratica.

L'ho chiamato « Messale Fucino » perchè è sbocciato nell'Associazione femminile di Torino, ed è diretto in particolare ai fucini.

P. Pera da parecchi anni dirige con intelligenza ed amore la spiegazione della Messa liturgica che si tiene il sabato nella sede del « G. Agnes » e celebra la Messa Universitaria alla domenica mattina. Questo apostolato fucino — come Egli confessa nella prefazione — lo ha obbligato a penetrare più intimamente il senso della Liturgia Cattolica, a metterne in rilievo lo sviluppo nell'anno ecclesiastico, e a constatare i salutar effetti della vita liturgica nell'anima della gioventù studiosa, che sente il bisogno di nutrire la propria fede e la propria pietà col sostanzioso pane della Liturgia.

Nella sua generosità P. Pera afferma di elargire semplicemente agli altri quanto la Fuci gli ha donato. Certo quest'opera, accuratissima e nuova tanto nella traduzione quanto nelle note, onora la Fuci ed è una testimonianza luminosa della serietà con cui nelle nostre Associazioni si lavora e di come gli ideali fucini si traducono in opere di vita.

Questo Nuovo Messale Romano latino-italiano ha pure un'altra caratteristica che lo rende particolarmente consigliabile e pratico: è presentato come *manuale di vita spirituale*. Idea veramente geniale, perchè nel Messale « la Chiesa ha accolto la sua divina ed efficace pedagogia ». Infatti lo sviluppo dei tre cicli dell'Anno ecclesiastico è la rappresentazione armoniosa dell'opera di Dio per la nostra salvezza, fa rivivere il triplice mistero della Incarnazione, della Redenzione e della Giustificazione, da cui viene la triplice azione di Dio nelle anime nostre, che sono illuminate, redente, santificate.

Educativa è la Liturgia per la scelta dei passi biblici, in cui il « Divino Pedagogio » ha fissato gli insegnamenti della disciplina morale, e per le preghiere che esprimono, con voce profonda e potente, tutte le necessità della nostra vita, contemperando in una visione totalitaria le esigenze superiori della mente (intelligenza e volontà) con quelle della vita quotidiana. Programma educativo che è completato dalla presentazione dell'esempio dei Santi, che quotidianamente la Liturgia offre come modelli della nostra imitazione.

Con molta ragione dunque P. Pera intende il Messale come *manuale di vita spirituale*, consigliabile a tutti ma particolarmente adatto ai fucini, la cui pietà deve avere profonde sorgenti nella mente illuminata dalla calda luce del Vero. La preghiera liturgica — la preghiera che è in intima comunione di senso e di devozione con la Chiesa Cattolica orante — dà al nostro spirito una reale elevarzione. Il Messale, nella parte dottrinale ci illumina e ci fa conoscere la nostra dignità di creature formate ad immagine di Dio; il Messale, come espressione classica di preghiera, è mezzo di Grazia (la Grazia è comunicata a noi dalla Bontà divina con i Sacramenti e la preghiera). La grazia lavora nell'intimo della nostra mente, per purificare in essa l'immagine di Dio dalle brutture del peccato e renderla sempre più rassomigliante al Divino Modello.

P. Pera ritorna al termine classico di « mente » e questa parola conserva nelle preghiere specialmente in quelle più antiche, in cui la Chiesa, seguendo una tradizione iniziata da S. Paolo, ne fa uso. Anche di questo dobbiamo essere riconoscenti al dotto e profondo Domenicano, perchè il termine classico di « mente » è quasi scomparso dalla nostra letteratura liturgica, troppo ligia ai modelli francesi e tedeschi che non dispongono nella loro lingua, di questo prezioso termine. Opera degna di plauso è quella di P. Pera di renderne l'uso nuovamente familiare: è infatti nella « mente » — vertice spirituale ed immortale della nostra anima — che rifugge l'immagine di Dio, ed è nella mente che s'innesta la vita superiore della grazia che ci risana ed eleva.

P. CESLARO PERA O. P. - *Liber Missalis*. Il libro della preghiera liturgica. Ed. Marietti. Torino 1936.

Il Messale di P. Pera ha inoltre un altro pregio che non va passato sotto silenzio: particolare rilievo è dato, nelle note, ai Santi protettori dei vari rami dell'A. C. Al 7 marzo, festività di S. Tommaso, la nota illustrativa ricorda il « Celeste Patrono » della Fuci, e porta un cenno sulla « Giornata Fucina ».

Il migliore ringraziamento, che sorge vivissimo da tutti noi all'ottimo P. Pera P. O., sarà quello di servirsi di questa sua opera accurata e geniale, per approfittare degli insegnamenti della nostra Madre e Maestra la Chiesa « che mentre prega, insegna e mentre insegna, ama e adora ».

Almerina Aprà.

Il libro dell'Oblato Benedettino

A cura dei Padri Benedettini della Abbazia di S. Paolo fuori le Mura è uscito un volumetto (1) che può costituire una guida ed un aiuto prezioso per quanti desiderano approfondire la propria vita religiosa ad accostarsi con più profonda e costante comprensione alla vita liturgica della Chiesa.

Il volumetto è diviso in varie parti: alcune riguardano in modo particolare l'Ordine benedettino e si riferiscono alla organizzazione della grande famiglia di S. Benedetto, agli statuti e riti dell'Oblazione, alle feste benedettine, alla Vita del Santo Patriarca. Ma la parte di interesse più generale è quella introduttiva in cui in una trentina di dense paginette l'anonimo Autore commenta lo spirito della Regola benedettina e attraverso il commento offre e dispiega, non ai soli oblati ma a quanti vogliono vivere cristianamente nella società, una linea di vita, un interiore piano sostenitore, capace di incanalare — e rendere quindi più ordinata e più feconda — la vita spirituale, troppo spesso tumultuosa e disordinata anche in anime sinceramente desiderose di realizzare in sé e di aiutare a realizzare nelle società il regno di Cristo.

Pochi i concetti fondamentali, che ben assimilati e ciò che conta — visti, costituiscono lo scheletro, l'armatura entro cui gettare la ricchezza della propria vita interiore vivificata dalla Grazia. E tale ricchezza mai si esaurisce se trova il suo alimento nella liturgia. Da ciò, la necessità di « vivere con la Chiesa » anche nel mondo, di improntare liturgicamente le proprie giornate. Perciò direi che la parte più importante del volumetto sia l'« Opus Dei », che ha l'intento di offrire ai laici le possibilità di recitare, sia pure molto ridotto, l'ufficio divino, che intramezza e feconda la nostra giornata di lavoro, danno a Dio la gloria che Gli è dovuta, a noi un senso di ordine e di vita più piena, agli altri i frutti della nostra preghiera.

Completano il volumetto un opportuno florilegio di preghiere liturgiche, per ogni circostanza e per ogni bisogno. Imparando così ad « orare cum ecclesiae » daremo alla nostra vita una maggior sicurezza, alla nostra attività una base più solida, al nostro amore un infinito alimento.

e. r.

(1) « Il libro dell'Oblato benedettino ». Roma, 1935. L. 12.

Il V concorso per la borsa di studio "G. D. Pini,"

È aperto il quinto concorso per titoli alla Borsa di Studio « Mons. Gian Domenico Pini », per un assegno di perfezionamento a Laureati di Università o di altro Istituto Superiore. Possono partecipare al concorso giovani di nazionalità italiana, che abbiano conseguita la Laurea in una Università o altro Istituto Superiore del Regno da non più di quattro anni dalla data di pubblicazione del bando (11 aprile 1936) e che appartengano o abbiano appartenuto alle Associaz. Universitarie di Azione Cattolica.

Le domande di ammissione vanno indirizzate al « Comitato per la Borsa di Studio Monsignor Pini », Milano, Via Monte Napoleone, 18, entro le ore 24 del 30 settembre 1936. A questo indirizzo potranno essere chieste le informazioni relative al bando e allo statuto della Borsa.

La porta inutile

Ero stanca: il paesaggio, con quelle linee scure era davvero opprimente. Mi guardai attorno e scorsi, in fondo alla piazza, un muro, alto, fatto ad angolo, messo lì come un enorme paravento. Ma c'era vicino all'angolo una piccola porta, che sembrava fatta di recente; il muro allora mi apparve subito meno desolato: aveva una espressione, serviva a qualche cosa. Bussai: ma l'uscio scricchiolò soltanto e nessuno lo aperse. Provai a scivolare lungo il muro



e fui a un tratto dall'altra parte, ma non c'era niente: il piano si prolungava e c'era ancora il muro con — chi sa perché — quella sua piccola porta. Più in là però vidi una casetta.

Appena entrata scorsi un uomo in un canto: un vecchio che mi tese le braccia per lasciarle ricadere subito in grembo, abbandonate. Muoveva le labbra affannosamente come se volesse parlare, senza riuscirci. Parlava senza voce. Poi, a un tratto, un soffio, un respiro, un gorgoglio nella gola, qualche suono fioco, qualche parola rauca.

Gridò come poteva: io parlo... io parlo. Non sono muto. Parlo come tutti gli altri. Oh! io posso parlare! io... state qui a sentire; e non fuggite anche voi come tutti, come me. Perché io sono fuggito. Fatemi parlare ascoltate anche voi. È tanto dolce. Più dolce dell'acqua che scorre, più bello di una cascata, più potente di una frana che precipita. È come tanta luce, a fasci, come un prato immenso tutto verde! Io mi tuffo nelle mie parole, me ne avvolgo, ne sono ubriaco, folle!

Mi sedetti su una pietra, quell'uomo doveva soffrire molto, forse per questo non mi fece paura. — Ero caduto in miseria e mi misi a fare lo spaccapietre. Quando quella mattina, seppi che sarei diventato muto, che mi restavano solo mille parole da dire, mi parve di essere mutato in pietra. E sotto il sole ne spaccai di pietre accanitamente, con quanta forza avevo; e quelle si aprivano con un ghigno deformato sotto i colpi sordidi. Decisi di fare economia di parole. L'idea di diventare muto mi atterriva.

La sera, tornando non chiesi alla vecchia come aveva passato la giornata. Non volli il piccolo Antonio per farlo divertire. Il giorno dopo, quando Lisa mi passò accanto per la strada, sentii che avrei buttato via tutte le mie parole per lei, tutte in una volta, come una offerta meravigliosa. Ebbi paura e fuggii e mi parve di impazzire.

Lisa restò delusa e si offese; Antonio aspettò ancora due o tre sere, poi non venne più. Tutti cominciarono a sfuggirmi e mi guardavano diffidenti e con compassione. Non me ne importava.

Non dissi più male di nessuno, non bestemmiai più, nemmeno dissi più parole buone o cose gentili. Anche io sfuggivo tutti per



non dover parlare e perché mi irritava sentire i discorsi, le risate, i bimbi strillare, un canto d'amore, e le cicale, le rane, l'acqua. Perché io no? Perché?

E volli muti, per me, gli uomini, le cose e infine anche me stesso: infatti non pregai più; e siccome non c'era amore in me e le mie preghiere erano solo parole vuote, così anche la mia anima divenne muta.

Da anni vivo qui solo. Ma che vita di stazio. Sono come avevo paura diventare, come non volevo essere: muto! muto!

Sono come quegli alberi laggiù, coi tronchi nodosi, coi rami secchi e contorti: esseri di spasmico che tendono quelle loro braccia imploranti e gridano il loro stazio chiuso e muto.

Se ci sono stati uomini tramutati in piante, dovevano essere piante senza foglie.

Quando la sera anche la luce diventa muta, il profilo immobile dei monti diventa minaccioso; e soprattutto quel muro, lì davanti, quello è il mio incubo: è come una morsa che mi stringe alla gola e mi soffoca: è cupo ed inutile come me. Ho sentito il bisogno di aprirlo, di sfondarlo: ho scavato, pietra a pietra, giorno e notte, faticosamente; con un albero ho fatto un uscio, l'ho sprangato. Mi sono sentito allora più sollevato, come se da lì si potesse passare.

Il vecchio si arrestò, smarrito, spalancò gli occhi, continuò a muovere la bocca, annaspò: sembrava che soffocasse. Ma non parlò più: forse aveva esaurito le sue mille parole.

Scappai in fretta. Due giorni dopo in paese, mi raccontarono che avevano portato un uomo al manicomio.

m. r.

Disegni di Nino Rosso (Savona).

POLEMICHE

Filosofia e buon senso

Nel numero del 12 aprile c. a. è stata pubblicata una mia nota che voleva essere una presentazione del libro, edito da Mons. Roberto Puccini, col titolo *La filosofia del buon senso*, estratti dalle opere di Augusto Conti. Contro ogni mia intenzione aspettativa il mio scritto ha disgustato l'autore, il quale, senza nominare la mia nota, ha scritto una prefazione, se ne rammarica ne *L'Avvenire* d'Italia del 23 maggio.

Sarebbe stato molto più proficuo che, invece di affidarle a un quotidiano, avesse pubblicato sul nostro settimanale le sue riserve. Ad ogni modo è doveroso da parte mia un chiarimento. Il titolo manoscritto della mia nota era quello del libro recensito, e cioè *La filosofia del buon senso*. La direzione me lo mutò in quest'altro: *Filosofia e buon senso*. Il mutamento non servì certo a rendere più chiaro il mio pensiero, ma ora riconosco che fu provvidenziale. Difatti il Puccini è spiacente che io abbia iniziato l'articolo con queste parole: *È un titolo che non invita*. La conferma che fosse o che sia poco invitante sta nel fatto che il direttore d'un settimanale universitario sentì subito la necessità o la convenienza di mutarlo per incitare i giovani a leggere. Che i gusti non siano precisamente nella direzione del buon senso è un fatto. Questo solo significato avevano le mie parole: constatare un fatto. Le cause di esso non sono evidentemente da attribuirsi al Puccini e pertanto la sua persona esula dalle mie osservazioni. In filosofia, che è fatta di idee e non di persone, si giudicano le prime e non le seconde.

Costatato il fatto, se ne cerca la spiegazione. Siamo, fin qui, nel filone d'oro della filosofia perenne. Ed io tentai una spiegazione del fatto. Che cosa può significare, mi chiesi mettendomi nei panni d'un universitario, il quale per gusto faccia poco buon viso alla filosofia del buon senso, che cosa può significare filosofia del buon senso?

E diedi tre risposte. *Prima*: il buon senso che funge da filosofia (genitivo soggettivo). Questa sarebbe presunzione, commentai, perché il buon senso, per quanto rispettabile, ed io non voglio essere secondo a nessuno nel rispetto, non è sufficiente a costituire la filosofia. Dottrina purissima, questa, della filosofia perenne.

La presunzione poi non è delle persone ma dell'idea, in questo caso dell'idea del buon senso, perché in filosofia si valutano le idee e non le persone. *Seconda*: Una teoria del buon senso, (genitivo oggettivo). In questo caso, chiosai, il buon senso è solo oggetto materiale. Il Puccini lesse soggetto invece di oggetto e ne venne fuori singolari fraintendimenti. Ma è chiaro, qui il pensiero. La scolastica distingue l'oggetto materiale da una disciplina da quello formale e afferma che solo non dà il concetto di essa. Un libro intitolato *filosofia del diritto* potrebbe essere scritto da Kant, da Romagnosi, da Gentile, da Croce, da Rosmini e per sé direbbe solo che vi si parla di diritto o a proposito o a sproposito. Così il buon senso può essere fatto oggetto materiale da qualunque filosofia, la quale perciò, in questa seconda eccezione del titolo, avrebbe diritto di essere chiamata filosofia del buon senso.

Con quanto vantaggio della chiarezza tutti vedono. Ho soggiunto poi che chi ha buon senso non lo teorizza, e volevo dire che come un buon nutatore nuota e non s'impiccia di teorie del nuoto, così chi ha buon senso lo dimostra coi fatti, lo vive. *Terza*: Una filosofia che non solo non rinnega, ma rispetta e inverte i postulati del buon senso.

Questa ritenni la risposta esatta ed è desunta dal tesoro della filosofia perenne. Il Puccini ha fatto il viso dell'armi alla parola *inverte*, e quel che è strano, le ha dato per soggetto il *buon senso*, mentre il soggetto logico e grammaticale è una *filosofia*. Per lui *inverte* significa *rendere vero e ren-*

CAPPELLETTI - SOLA - NEGRI - *Trattato di Botanica*. Ed. UTET, Torino 1936, L. 100.

La preparazione scientifica iniziata di più che una generazione di studiosi di Botanica in Italia, si è svolta sulla base di trattati non italiani, spesso ottimi, ma tali, per il modo stesso della loro elaborazione, da fargliare la « forma mentis » dei nostri studiosi secondo le idee e i concetti prevalenti nelle scuole scientifiche di questa o quella nazione.

Pertanto il lavoro dei titolari delle Università di Torino, Padova e Firenze è la prima opera di Botanica completa per le scuole superiori, aggiornata alle ricerche più recenti, a fini prevalentemente didattici.

Lo schema della trattazione non differisce fondamentalmente da quello, di molte altre trattazioni degli organismi vegetali.

Nell'introduzione il Sola inquadra gli organismi nella biosfera, dove vivono ed esercitano delle funzioni particolarmente intense, accennando a grandi linee alle grandi azioni modificatrici, alla vita autotrofica ed eterotrofica delle piante verdi e alla distinzione dal regno animale.

Il Cappelletti nella Morfologia, dopo una completa trattazione della istologia, indaga la struttura delle specie viventi e di quelle vissute in periodi geologicamente recenti. Nella Fisiologia vegetale il Sola illustra le modalità di vita degli organismi, le metamorfosi di organi in funzione degli adattamenti alle condizioni ambientali, l'accrescimento, il movimen-

TRA I LIBRI

to la respirazione, l'organizzazione delle sostanze assorbite ecc. ecc. La Parte Speciale riguarda la Botanica Sistemica, e dai batteri, alle alghe, ai funghi, ai muschi, alle fanerogame descrive tutti gli organismi vegetali oggi noti, studiati e classificati.

Completa il magistrale lavoro una esauriente esposizione della paleontologia vegetale (che oggi rientra negli studi di sistematica, come completante le nozioni sugli aggruppamenti vegetali, e di fitogeografia che, col sussidio della fisiologia specie ecologica, studia le infinite esigenze delle diverse piante per il loro sviluppo e le possibilità del loro insediamento nelle varie stazioni della superficie terrestre.

Norino Benacchio

Studi d'arte antica

UGO TARCHI - *L'Arte Etrusco-Romana nell'Umbria e nella Sabina*. Milano, F.lli Treves, 1936.

Con questo titolo è testè uscito dalla Casa Treves di Milano il primo dei sei volumi in programma coi quali l'arch. Ugo Tarchi intende di trattare esaurientemente l'importantissimo argomento.

Importantissimo perché il territorio Umbro-Sabino è fra quelle zone d'Italia che presentano maggiore interesse e maggior copia di elementi adatti all'indagine sia per quanto ri-

guarda le preparazioni del mondo Etrusco come le realizzazioni dell'epoca romana durante la quale l'arte raggiunge stadi di grande splendore.

E appunto del periodo Etrusco-Romano che si occupa questo primo volume, ricco di tavole documentarie nitidissime, quali p. e. la Porta di Venere di Spello che è fra le più belle porte consolari romane che si conoscano. Oltre a queste il volume del Tarchi reca il Tempio di Minerva di Assisi, i mosaici di Otricoli, di Bevagna, di Perugia, di Spoleto, l'Anfiteatro di Gubbio, il viadotto di Narni ed altri ruderi e frammenti architettonici. Risale poi nei secoli più remoti l'Umbria presenta un materiale pregevolissimo di cui sono esemplari le tombe dipinte di Orvieto, gli ipogei di Perugia e di Bettona, le mura ciclopiche di Spoleto, d'Amelia, di Perugia senza dire dei bronzi e degli ori che sono andati ad arricchire i musei regionali e locali e, purtroppo, anche all'estero.

Questo primo volume abbraccia il periodo Etrusco-Romano e consta di circa 400 illustrazioni oltre che di una sobria parte introduttiva e storica, messa in rapporto alle vicende delle diverse epoche di quelle civiltà.

L'interessante pubblicazione del Comm. Tarchi, lungi dall'essere una qualsiasi collezione di fotografie, è invece una ben disposta e razionale mostra di monumenti e di documenti, uno studio serio e meditato che alterna in forma piacevole i dati tecnici con la parte artistica. E poiché egli ha passato ben dieci anni, per ragioni di ufficio nella incantevole regione Umbro-Sabina, tutto rovistando e studiando in loco, il suo lavoro assume l'importanza in vari punti di una sentenza definitiva. E noto che l'arch. Tarchi è specialista nelle ricostruzioni e nei restauri dei monumenti antichi; ha perciò potuto fornire, anche in questo volume, tavole pregiate riprodotti per intero quanto molti frammenti architettonici hanno solamente indicato.

Un lavoro scientifico e artistico, il suo, di ricerca archeologica e di illustrazione estetica, che viene ad aggiungersi alle non poche opere di questi ultimi tempi che hanno portato un contributo notevole alla conoscenza di questa nostra Italia artistica, dalle origini ai tempi presenti: contributo pertanto di vero e bene inteso spirito nazionale, che ogni buon italiano è tenuto a dare per la maggior conoscenza delle glorie patrie e per la formazione delle grandezze future.

g. a.

Agiografia

R. M. PIERAZZI - *Chiara, santa di Assisi*, L. 9,50. Ed. Paravia 1935.

Nella innumerevole schiera di Sante che la Chiesa offre come esempio e come aiuto alle nostre povere capacità umane, alcune ve ne sono che, vissute all'ombra di un grande Santo, paiono emanare una santità riflessa, e si presentano ad una affrettata osservazione come creature essenzialmente passive.

Così è di Chiara di Assisi. Di fronte alla splendida luce che emana dal « più santo degli italiani », di fronte alla sua vasta azione sociale non c'è da meravigliarsi se la sua « sorella in povertà », vissuta quarantadue anni nella miseria materiale e nella ricchezza spirituale di S. Damiano, senza mai varcare la soglia che si chiude dietro di lei dicotenne, perda in fermezza di contorni, resti ombra vaga e profuma, si delinea nei piani di sfondo del movimento francescano.

Viene perciò a proposito, in questo odierno rifiorire di spiritualità francescana, viene a proposito il libro che R. M. Pierazzi ha dedicato alla Santa di Assisi.

Attraverso le pagine commosse e liriche, anche se qualche volta lievemente retoriche, della Pierazzi, la figura di Chiara acquista piena individualità, e si pone tra le figure più belle e più care che l'Italia abbia donato alla Chiesa e la Chiesa all'Italia.

Impresa non molto facile tracciare una biografia, che possa interessare specialmente le giovani generazioni femminili, quando si tratta di una figura in cui i fatti esteriori non hanno nulla di particolarmente efficace per le fantasie giovanili. Due soli fatti, in definitiva: « la fuga notturna dalla ricca casa per recarsi da Francesco alla Porziuncola ed essere da lui offerta al Signore e a Madonna Povertà; e la cacciata dei Saraceni che danno l'assalto al convento, ottenuta col presentarsi ad essi tenendo alto l'ostia santa. Ma al di là di questi « fatti » che fervore di preghiera, che dedizione all'ideale della povertà, che fermezza di carattere e che inesorabilità di penitenza!

La contemplazione e il sacrificio di Chiara hanno senza dubbio aiutato e fecondato l'immane lavoro di Francesco. E di fronte al grande Santo l'umile figura femminile non vive di vita riflessa, ma ha una sua funzione specifica, voluta da Dio per il bene della società, continuata da Dio per il bene delle anime nostre.

c. v.

LIBRI RICEVUTI

CHAUVIN DOM. PAUL - *Saint Benoit nous parle*. Blondlet Gay, Parigi, 1936. Pagg. 288. Fr. 20.

COGLIOLO PIETRO - *Malinconie Universitarie*. Ed. Barbera, Firenze, 1936. Pagg. 294. L. 8.

DEL VECCHIO GIORGIO - *Diritto ed Economia*. Estratto dalla Riv. Int. di Filosofia del Diritto, Roma, 1935. Pagg. 38. L. 4.

FALLACARA LUIGI - *Terra d'Argento*. Ed. A.V.E. Roma, 1936. Pagg. 215. L. 5.

MAZZELLA MONS. ORAZIO - *La guerra nel dogma, nella morale, nella storia della Chiesa Cattolica*. Ed. Tip. Arcivescovile. Taranto, 1936. Pagg. 106. L. 3.

NOSENDO GESUALDO - *Liberta e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*. Ed. Carroccio, Milano, 1936. Pagg. 242. L. 5.

Vita Liturgica

Domenica V dopo Pentecoste

Tutta la liturgia odierna, fin dalle prime letture del Mattiatino, ci presenta esempi e ci svolge pensieri di misericordia.

Dopo aver meditato, nei misteri pasquali, la generosità d'Iddio verso di noi, è tempo che comprendiamo che essere cristiani vuol dire seguire Cristo in tutti i suoi esempi, intimamente, profondamente.

Come Dio fu ed è generoso con noi, noi lo dobbiamo essere con i nostri fratelli; come Dio perdonò a noi, così noi, e a maggior ragione, dobbiamo perdonare ai nostri fratelli.

Anche questa legge, come tutte le parole divine, è dura pel nostro egoismo e la nostra superbia: è necessario, per aver la forza di viverla, porre l'iddio al disopra di tutti i nostri affetti (Colletta) e per suo amore superare le aspre lotte che spesso volte si accendono nell'animo nostro di fronte ai nostri diritti conculcati o ai nostri meriti misconosciuti o disprezzati.

E se lo scarso amore per Dio non sarà sufficiente a farci misericordiosi, ricordiamo, come ci suggerisce ancora la preghiera odierna, che Iddio prepara, a coloro che veramente lo amano nei propri fratelli, beni invisibili. Alla misericordia il Signore risponde ancora con regale larghezza: dopo l'invito, l'esempio e l'aiuto anche il premio che non perisce.

Non ci nascondiamo però tutte le difficoltà che questa imitazione di Gesù presenta: è quindi necessario ricorrere a Dio con la preghiera costante e fiduciosa, nella quale troveremo la luce (Introito) che rivelerà ai nostri occhi carnali la grandezza della fratellanza nostra in Cristo e quindi il bisogno di porgere la mano al fratello che, offendendoci, si è reso arido tralcio della Vita divina.

Dobbiamo essere i dispensatori delle benedizioni del Signore, i portatori di pace: allora lo sguardo d'Iddio si poserà sopra di noi ed Egli esaudirà la povera preghiera nostra, dandoci la gioia anche nella tribolazione, che non temeremo più perché frutto del compiuto dovere (Epistola, I Petr. III, 8-15).

Il modo migliore per attirare su di noi la misericordia del Signore è dunque l'esercitare la misericordia verso i fratelli. In questa atmosfera di carità il cuore di Dio non sa essere chiuso all'insistente domanda di conforto (Graduale) e dà la sua potenza invincibile a chi dà così (Offertorio) prova di amarlo.

A questo ideale di generosità, purtroppo, ci avviciniamo raramente e forse, cedendo allo spirito del mondo, lo abbiamo reputato qualche volta frutto di debolezza o d'incapacità.

Abbiamo preleso di usare con i nostri fratelli una misura diversa da quella che desideriamo che Dio abbia con noi, abbiamo osato, forse come ci ammonisce oggi il Signore (Vangelo) offrire il Sacrificio di Cristo — il Sacrificio della misericordia — con l'odio nel cuore.

Se ci accosteremo all'altare col cuore mondo da ogni inimicizia potremo davvero ottenere la liberazione dalle colpe più occulte (Postcommunio) e godere la pace dei figli nella casa del Padre (Communio).

Don G. Cavalleri.

NOVITÀ

A. COIAZZI - C. MAZZANTINI

Breve introduzione alla filosofia

SERIE FILOSOFICA QUADERNI UNIVERSITARI XXIV-XXV

EDITRICE STVDIVM

DAI CONVEGNI AL CONGRESSO

Continuità fucina

Dal Convegno di Como...

Pur essendo nell'imminenza del Congresso, noi matricole vogliamo dire ancora una parola sui Convegni, tanto più che queste "piccole cose" hanno la virtù di far "ringiovanire" qualche ex-fucino, che segue il cammino della FUCI con paterno occhio amoroso. Queste brevi impressioni, dunque, sinceramente, per fargli piacere.

Non siamo certo le prime matricole a dire di aver "scoperto" la FUCI al Convegno, e non saremo neppure le ultime; ma, sebbene questa sia una frase fatta, non è inutile ripeterla dato che esprime realmente la nostra impressione: quella FUCI che credevamo già di conoscere e amare abbastanza si è svelata a noi in una più viva luce di fede, di carità, di bontà fraterna: merito, questo, in grandissima parte, degli anziani, che con il loro esempio ci hanno dimostrato la serietà e la sincerità dei propositi fucini. Abbiamo sentito quanta forza può darci l'unione nella preghiera e nella fede, soprattutto nel silenzio vibrante di amore che ci univa al momento della Comunione. Questo contenuto ardore l'abbiamo sentito erompere dai nostri petti nel grido potente di fede e di esultanza: "CHRISTUS VINCIT..." e nella nostra debolezza ci siamo sentiti forti di quella forza che solo Cristo può dare.

Abbiamo visto, nell'affetto generoso e spontaneo dei compagni, realizzata la carità fucina, che l'allegria goliardica non riusciva a nascondere.

E al Convegno che le matricole devono sentire la propria responsabilità di continuatori delle tradizioni fucine e dare agli anziani la certezza che le loro fatiche di apostolato non sono state vane: essi ci hanno accompagnato sulla soglia di questa nuova vita, a noi il perseverarvi con il medesimo ideale di "factores verbi".

L. B. e G. B.
Matricole genovesi

...al Convegno di Perugia

Lasciate che le matricole scrivano e diano agli anziani la certezza della continuità magnifica e moltiplicante della nostra vita fucina ha detto l'indimenticabile Ugo Piazza, l'ex fucino che è tuttora caro alla massa studentesca della Fuci. Cosa pensano le matricole dei Convegni?

Il Convegno di Perugia non può non aver lasciato un'eco di immensa gioia nei partecipanti: i protagonisti di questa goliardia produttiva del riso spontaneo e soprattutto l'amicizia più intima sono stati senza dubbio — e forse fuori d'ogni previsione — le matricole.

Effettivamente così si vagliano i valori delle personalità studentesche: la matricola ha portato nell'ambiente religioso dell'organizzazione fucina il suo contributo di serietà e di giovanile allegria.

La matricola ha dato prova di un affiatamento e di una cooperazione con gli altri addirittura sbalorditiva: non è un paradosso, perché ciò è stato verificato in tutte quelle manifestazioni nelle quali si richiedeva maggiormente la fusione perfetta degli spiriti. La matricola ha fatto appunto questo e lo ha fatto non inconsideratamente, perché ha compreso quali energie di vita e quale aiuto di pura giovinezza forgiata nell'ambiente cristiano cattolico costituiscono il binomio dell'attività fucina.

Petricelli - Giacinto
Matricole perugine.

Dopo il primo anno di vita fucina

Mi sembrerebbe di mancare ad un debito di gratitudine verso la FUCI se dopo un anno di vita fucina non rendessi di pubblica ragione le impressioni che di essa ho riportato.

Conoscevo la FUCI fin dagli ultimi anni di Ginnasio, ma uno è entrare nelle nostre Associazioni per sentirvi una conferenza, o per farci di contrabbando una partita a bigliardo (con poca delizia dei fucini veri e propri, che non tollerano inframmettenze di intrusi) altro è frequentare la FUCI con tanto di tessera e distintivo, vivendo la sua vita, seguendo le sue iniziative.

E un difetto di chi scriva o di chi parli di cose care il cadere in uno stile retorico, che per lo meno falsa la verità.

Avverto che parlerò sinceramente, manifestando le impressioni quali ve-

ramente sono e che, giova premetterla, non possono essere state che ottime.

Quest'affermazione ho la pretesa (1) che sia universale, tale cioè in lungo e in largo per tutta la nostra penisola perciò caro matricolino, che mi leggi, se ciò non combacia a puntino col tuo pensiero: o la FUCI (permetti che te lo dica) non l'hai capita o a non riportarne buona impressione della tua Associazione hanno (forse incoscientemente) contribuito gli anziani; che tu con la tua carità avrai saputo intelligentemente scusare, pensando che quello che a te è capitato sia un caso particolare, dal quale non è lecito trarre una norma generale.

Venendo alle cause che fanno amare la nostra organizzazione dirò che ogni fucino ha potuto constatare che esse sono date dal fatto che la FUCI è proprio l'organizzazione più adatta allo studente universitario cattolico; quella che gli addita una somma di alti ideali e gliene offre i mezzi per realizzarli.

In particolare che cos'è che attrae la matricola appena venuta alla FUCI? La prima simpatia è costituita dalla goliardia, intesa nel senso più ortodosso del vocabolo; ergo, anziani! se volete avere dei continuatori della vostra opera divertitevi e fate divertire; il successo sulle matricole da fucinare è immanicabile.

Ma non solo la nota goliardica è nella FUCI che attira. Lo sforzo per una cultura religiosa e per una cultura professionale attrae: le iniziative dal centro proposte non possono non far presa sulla matricola, che in principio, l'intenzione almeno di apprendere tante e belle cose ce l'ha.

A questo si aggiunga quel trattenersi nelle nostre sedi rumorose sotto lo sguardo paterno degli Assistenti, quasi membri di una famiglia naturale.

La giornata fucina, la Pasqua universitaria poi mettendoci al contatto e alla risoluzione di importanti problemi apostolici mette il neo fucino nella convinzione che egli sia qualche cosa e lungi dall'insuperarlo lo interessa e lo invita a lavorare. Il che gli offre quella gioia che solo l'apostolato può dare.

Tutto ciò è avvenuto in me, non so negli altri. Ad ogni modo se le mie impressioni e la mia esperienza fossero comuni a molti altri colleghi tanto di guadagnato, se non ben di cuore mi auguro così sia in avvenire per quelli che nell'anno accademico testé defunto hanno varcato per la prima volta la soglia dell'Università.

Salvatore Manconi

PER GLI INGEGNERI

La settimana operaia promossa dalla Fuci di Brescia

Già lo scorso anno molti avevano espresso il desiderio di poter vivere sia pure per un breve periodo di tempo la vita di officina, operai tra gli operai, e fare così anche una messa a punto, più indispensabile che necessaria, delle nozioni tecniche infarcite di teoria che la scuola dà ai futuri ingegneri: e cercare così di attenuare almeno in parte alla grave lacuna della nostra preparazione professionale.

Questa breve permanenza in officina, che ovvie ragioni hanno consigliato di portare a 12 giorni, vuole soprattutto avvicinare il futuro dirigente all'operaio, fargli conoscere in quali condizioni questi svolge la sua vita quotidiana, quali difficoltà, quali tendenze l'ambiente imprime alla sua attività sia nel campo del lavoro che nel campo della morale: in modo da permettere agli allievi ingegneri di trarre gli elementi per prepararsi a diventare nel molto prossimo domani un capo di uomini, nel senso più cristiano della parola; aiutarli cioè nella realizzazione di quella aspirazione su cui è impennata la nostra formazione universitaria; di veder trasformata la nostra futura attività professionale in apostolato.

Ed è precisamente per meglio conoscere e sviscerare i veri problemi della vita operaia che al-

la sera dopo cena ci si riunirà a S. Filippo, la bella casa di campagna dei padri filippini che ci ospiterà signorilmente nel nostro breve soggiorno bresciano, con un gruppo di ingegneri cattolici e di operai.

U. Manfredi

Programma

Il programma rimane così fissato: dal giorno 27 al giorno 8 agosto gli allievi ingegneri lavoreranno come operai in uno stabilimento molto importante di Brescia.

La vita giornaliera si svolgerà secondo il seguente schema di orario:

Ore 7 —: S. Messa;
» 8-12-14-18: Officina;
» 12,15: Pranzo a S. Filippo;
» 19 —: Visita al S. Sacramento;
» 19,15: Cena.

Domenica 2 agosto gita sul Lago di Garda. La spesa si aggirerà sulle 120 lire. Saremo ospitati alla Casa di S. Filippo, situata alle porte della città in aperta campagna a breve distanza dallo stabilimento. Per il viaggio si potrà usufruire delle riduzioni ferroviarie per la Triennale di Milano e per le stazioni climatiche del Lago di Garda.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi direttamente a P. Marcolini, Via Verdi, Brescia.

Si prega di inviare le adesioni non oltre il 10 luglio.

Resoconti dell'attività culturale Il gruppo giuridico-missionario a Pisa

LA SITUAZIONE GIURIDICA DELLE MISSIONI

Direttore: Dr. don ANGELO FONTANA

I. Cenni di Storia delle Missioni

Relatore: Don ANGELO FONTANA.

L'opera missionaria di papa Celestino I (422-433) a favore dell'Irlanda e della Scozia — Gregorio Magno (590-604) primo grande papa missionario e la sua opera di evangelizzazione dell'Inghilterra.

L'opera della giovane Chiesa inglese per la conversione della Germania — Winfrido, ossia Bonifacio (seconda metà sec. vin), primo vescovo tedesco.

Ebo, vescovo di Reims, nominato (823) legato pontificio in Danimarca — Ansario (prima metà sec. ix), l'apostolo del Nord e la sua opera di evangelizzazione degli Svedesi, Danesi e Slavi. — Alessandro III eleva (1163) Upsala a sede metropolitana con cinque vescovadi suffraganei.

Cirillo e Metodio (seconda metà sec. ix), i compilatori dell'alfabeto glagolitico, e la loro attività missionaria fra gli Slavi e gli Ungheresi — Difficoltà da essi incontrate a proposito della lingua della liturgia.

Le crociate e l'espansione della fede cattolica sulle coste dell'Africa settentrionale e dell'Asia anteriore — L'attività missionaria nel mondo musulmano da Onorio III (1216-1227) a tutto il xv sec. — Innocenzo IV (1243-1254) e le sue ambascierie politico-religiose: fra queste quelle di Giovanni del Pian dei Carpin — gli ordini francescani e domenicani ed i loro « peregrinantes pro Christo ».

Niccolò V con bolla « Romanus Pontifex » affida (1455) al Portogallo il monopolio del commercio, delle conquiste e delle missioni nelle Indie Orientali — Alessandro V, con la bolla di spartizione « Inter coetera », concede (4 maggio 1493) analoghi privilegi alla Spagna per i suoi viaggi verso l'occidente.

La costituzione nel 1622 della S. C. de Propaganda Fide — Rivoluzione francese, bufera napoleonica e loro ripercussione sulla vita della Chiesa e delle Missioni in specie — La resurrezione: Gregorio XVI e il suo appello (1845) a favore del clero indigeno.

L'enciclica « Maximum illud » di Benedetto XV (30 nov. 1919) magna carta della attività missionaria della Chiesa — Pio XI, papa delle Missioni, e la sua enciclica missionaria « Rerum Ecclesiae ».

II.

La situazione giuridica delle Missioni nel Diritto Canonico.

Relatore: ENZO PEZZATO

Concetto di « missio interna » e « missio externa » nel diritto canonico — La diffusione della fede cattolica « munus » di competenza esclusiva del Sommo Pontefice.

Per gli Annali della FUCI

Continuando l'iniziativa sorta lo scorso anno, la Presidenza Centrale ha provveduto già da tempo perché anche quest'anno la pubblicazione riesca ricca di significato e di interesse.

Il successo avuto dal primo volume, l'interesse vivo che suscitò fra i compagni, le approvazioni che ebbe anche in ambienti estranei, devono impegnare ognuno di noi profondamente a segnare colla nuova raccolta un progresso di serietà spirituale e scientifica. Si invita perciò fin d'ora caldamente ognuno ad inviare ogni studio che segua la linea ispiratrice della pubblicazione, ricordando che oltre resoconti di gruppi di studio, di relazioni ecc., possono esser inviati anche studi compiuti personalmente da ogni fucino, in quell'unione di vita spirituale e intellettuale che deve distinguere il nostro lavoro. Ed egualmente si prega mandare proposte, consigli, suggerimenti; perché la pubblicazione sia sempre meglio espressione non dell'idea e della volontà di pochi, ma della sensibilità e dell'impegno di tutti i Fucini.

Indirizzare:

Prof. Fausto Montanari
Via Cabella, 27 — GENOVA
Dott. Vittore Branca
Via Poggi, 1 — SAVONA
Dott. Mario Cortellese
Largo Cavalleggeri, 33 — ROMA

I QUADERNI UNIVERSITARI

I problemi che si presentano all'intelligenza del giovane durante il corso degli studi superiori sono di svariatissima natura ma si possono in ultima analisi ridurre agevolmente a due grandi categorie, troppo spesso separate tra loro: tecnica e spirito, per non scendere al dualismo ancora più trito di pratica e teoria. Il dissidio si rivela tanto più forte quando le esigenze unitarie della coscienza dello studioso ripudiano le combinazioni forzate e fatalmente l'interesse concreto — si chiami titolo, carriera, successo — prende il sopravvento, lasciando vivacchiare in una zona d'ombra verità e doveri essenziali la cui consapevolezza si attenua irrimediabilmente nel tempo. Così si arriva a quel doloroso fenomeno per il quale erompono, apparentemente improvvise, delle crisi di dubbio — che meglio si chiamerebbero di ignoranza — e che a un dato momento allontanano, se non da una adesione nominale e consuetudinaria, certo da una solidarietà di vita spirituale i giovani che si avviano a diventare uomini agenti ed operanti nella società.

Per ovviare a queste deviazioni tanto più pericolose quanto più proprie di una età dedicata agli studi, che non sempre proseguiranno con egual ritmo domani, l'Editrice Studium ha iniziato una collezione di:

QUADERNI UNIVERSITARI

che ha già raggiunto uno sviluppo e una importanza notevoli.

Sono brevi volumetti scritti da specialisti, che con rigore scientifico ed agilità di forma espongono punti controversi di dottrina, o questioni religiose, filosofiche e spirituali di perenne attualità.

Ecco delle pubblicazioni finora uscite:

G. B. MONTINI: Coscienza Universitaria. - In-16°, di pagine 112 L. 5

« Poche pagine, ma di quelle che lasciano nell'anima un fermento di attività, un ardore fecondo di vita. Pagine che impegnano, perché animate dal tono risoluto di chi ha fede in quello che dice » - (« La Tradizione » - Palermo).

G. B. MONTINI: La via di Cristo. - In-16°, di pp. 124 L. 6

Il volumetto, in elegante veste tipografica, espone in XXI capitoli, sotto forma di lezioni, con la massima chiarezza e con ricchi riferimenti bibliografici i punti fondamentali della morale cristiana indirizzandosi specialmente a un pubblico di cultura superiore.

G. B. MONTINI: Introduzione allo studio di Cristo. - In-16°, di pp. 182 L. 6

E il manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in 20 agili lezioni composte con criterio sintetico e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

« Libro vivo e destinato ad avere larga risonanza non solo fra i Fucini e gli insegnanti di religione, ma fra tutte le persone colte » - (« Ragguglio Librario »).

Prof. GASTONE LAMBERTINI, della R. Univ. di Ferrara: Meccanicismo e vitalismo. - In-16°, di pp. 88 L. 4

« Rivista sintetica del pensiero biologico sull'arduo argomento in cui l'A. si sofferma su quei confini delle due opposte concezioni, che sogliono sempre e maggiormente palesare aspetti contrastanti, schierandosi nettamente per il vitalismo » - (« Bollettino delle Opere Scientifiche »).

PIO XI: Discorsi agli Universitari. - In-16°, di pp. 191 L. 5

« Queste parole Pontificie sono rivolte alle nostre schiere studentesche; ma è noto che esse hanno avuto e hanno tuttora risonanze anche fuori degli stretti confini del loro uditorio » - (« Assistente Ecclesiastico »).

ANGELO SCARPELLINI: Federico Borromeo precursore dell'Azione Cattolica. - In-16°, di pagine 117 L. 3

PIER CARLO LANDUGGI: Lo spazio e la fisica moderna. - In-16°, di pp. 224 L. 6

« In questo elegante volumetto l'esimio Autore con chiarezza e competenza esamina le ardite teorie della

fisica moderna, esercitando una critica sagace ed oculata e rendendosi ben conto delle interferenze inevitabili tra fisica e metafisica » - (« L'Avvenire d'Italia » - Bologna).

P. CARLO BOYER, S. J.: Il Concetto di storia nell'Idealismo e nel Tomismo. - In-16°, di pagine 84 L. 3

Un corporativista cattolico: Renato De La Tour Du Pin. - In-16°, di pp. 148 L. 6

LEONE G. B. NIGRIS: L'evoluzione. - Prefazione di A. Anile. - In-16°, di pp. 315 L. 10

Prof. STEFANO RIGGIO della R. Università di Napoli: Attualismo e Diritto Penale. Contributo alla critica della Concezione penale attualistica. Prefazione di P. M. Cordovani O. P. - In-16°, di pp. 120 L. 4

A. COJAZZI - C. MAZZANTINI: Breve introduzione allo studio della filosofia. - Prefazione di E. Guano. - In-16° di pp. 160 L. 5

NOZZE FUCINE

Sabato 20 giugno nella Basilica dell'Immacolata in Genova Don Franco Costa univa in matrimonio la signorina Mary Badano e l'ing. Edilio Pantrie.

All'amico Pantrie, che fu per due anni vice presidente dell'Associazione Genovese e alla sua gentile consorte i migliori auguri da parte di tutta la famiglia Fucina.

...
Lunedì 22 giugno, la fucina torinese, Angiola Seymandi, laureata in farmacia, è stata unita in matrimonio da P. C. Pera, O.P., all'ing. Edgardo Cornagliotti, pure della Fuci torinese. Amiche ed amici, congratolandosi con gli sposi, fanno voti perché il Signore doni loro in abbondanza cristiana felicità.

Case alpine

Abbiamo segnalato la Casa alpina « P. G. Frassati » a Campiello e, per le fucine, la Casa alpina della Fuci a Bar-Cenisio.

Crediamo di far cosa utile ai compagni segnalando ora pur schematicamente altre iniziative cattoliche del genere.

● Il Segretariato fucino di Bergamo ha riaperto la sua Colonia alpina a S. Maria alla Ripa (Gromo) che da 8 anni accoglie i giovani della Fuci e delle associazioni studenti medi di Bergamo.

La casa è aperta dal luglio al settembre. La quota è modesta. Per informazioni rivolgersi a D. Geremia Pacchiani, Via Mazzini, 10; oppure Via Cucchi 8, Bergamo.

● La Compagnia di S. Paolo anche quest'anno apre a Cortina d'Ampezzo la Villa Alpina « Carroccio » per giovani di età superiore ai 18 anni. La Villa è aperta dal 1° luglio al 31 agosto.

L'iscrizione è di L. 20 e la retta giornaliera (compresa anche la tassa di soggiorno) di L. 20.

Camera a due letti. Per informazioni rivolgersi direttamente alla Direzione Villa Alpina « Carroccio » - Cortina d'Ampezzo.

● La Compagnia di S. Paolo femminile apre tre case di villeggiatura per signorine.

— Al Passo del Tonale (m. 1880) la casa è aperta dal 20 giugno al 15 settembre. Per informazioni rivolgersi alla Compagnia di S. Paolo, Cenacolo femminile, Via Mercalli 5, Milano.

— Un'altra casa è aperta a Autey - St. André (m. 1080) nella Valtournanche. Per informazioni rivolgersi alla Compagnia di S. Paolo, Via Flaminio Ponzio, Roma.

— Per chi desidera invece una villeggiatura marina a S. Ilario sulla riviera ligure è aperta la « Villa Aurora », signorile e fornita di tutte le comodità.

Rivolgersi alla Compagnia di San Paolo « Villa Aurora » - S. Ilario (Genova).

La retta per le tre colonie è di L. 20 per camera a un letto e di L. 18 per camere a due letti.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 ROMA - Tel. 59-67